

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 28 Luglio 1912

N. 1995

SOMMARIO: La politica commerciale italiana — Se la terra paga poco all'Erario — Ancora le Banche popolari in Italia — G. CARANO DONVITO, Del regime finanziario e del regime doganale in specie delle colonie — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Tito Canovai*, Le Banche di emissione in Italia — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *L'Istituto Internazionale d'Agricoltura in Roma* - *La flotta mercantile mondiale nel 1912* - *L'ultimo censimento generale del Belgio* - *La cassa nazionale di Previdenza* - *Le condizioni agricole commerciali dell'Olanda nel 1911* - *Il Comitato permanente del Lavoro* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio dell'Egitto* - *Il commercio del Messico* - *Il commercio inglese* - *Il commercio del Brasile* - *Il commercio del Giappone* — Il riordinamento delle Ferrovie dello Stato — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

La politica commerciale italiana

I.

Col titolo « Gli scambi con l'estero e la politica commerciale italiana » il comm. Bonaldo Stringher pubblica nei « Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910) », pubblicazione fatta sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei, uno studio di grande importanza sulla politica seguita nei diversi periodi del cinquantenario dall'Italia in fatto di commercio internazionale e sulle conseguenze della politica stessa.

Noi vorremmo che questo volume, pieno di dati molto ordinati e di preziosissime considerazioni fosse letto e meditato da coloro che con alterna vicenda domandano l'abolizione dei dazi di entrata su questo o quel prodotto o gruppo di prodotti, come se una tariffa doganale fosse fatta di tante parti una disgiunta dall'altra e non costituisse un tutto che ha i suoi fini e le sue ragioni.

In questo momento non vi può essere questione di protezionismo o di libero scambio, ma soltanto di logica o di senso comune. Nessuno più di noi, ed i nostri lettori lo sanno bene, nessuno più di noi è convinto della fallacia della dottrina protezionista, e nessuno più di noi desidererebbe la attuazione di una politica di libero scambio; ma in pari tempo noi comprendiamo che la tariffa doganale di un paese è il prodotto di una lunga elaborazione e quindi acquista, dopo un certo tempo, caratteri suoi propri, che, data la sua natura ed il suo scopo, finiscono a

rappresentare un tutto organico che tende a determinata funzione, non solo negli scambi internazionali, ma anche e più nella economia del paese. Ora a questo organismo non si possono tirare colpi di piccone qua e là alla impazzata, senza il pericolo che l'edificio vi cada addosso e rovini la vostra stessa esistenza; le demolizioni devono esser fatte razionalmente cercando che l'insieme non crolli ad un tratto.

E il libro del comm. Stringher, con la solita serenità e precisione di giudizio che l'Autore suole usare in tutti i suoi scritti, dimostra appunto che la tariffa doganale italiana quale è oggidi, è il frutto di una lenta elaborazione di concetti generali applicati alla vita economica del paese, concetti che potranno essere discussi quanto si voglia, ma che ancora vivono nell'indirizzo della politica del paese, e quindi non possono essere parzialmente sgretolati senza danno. Il domandare l'abolizione della protezione, ieri per lo zucchero, oggi per i prodotti siderurgici, domani per i cotonei, è fare opera che sarebbe condannata dal più semplice dei manovali, cui fosse affidato di smantellare una casa. Diremo che la casa è brutta, che non risponde ai nostri bisogni, che è antigienica nella sua conformazione, ma non per questo adopereremo la dinamite a demolirla quando gli inquilini vi abitano tutt'ora o quando i demolitori non possono star lontani dall'edificio.

Combattiamo quindi il concetto generale del protezionismo, ma per far questo prima di tutto studiamone attentamente i caratteri e la tendenza, e sceveriamo la verità dalla leggenda.

Il lavoro dello Stringher non contiene una parola nè sul libero scambio nè sul protezionismo; egli scrive nei cenni preliminari che la sua Memoria « non è una storia dei nostri commerci con l'estero, e nemmeno una statistica compiuta di essi e non è nemmeno un lavoro dottrinale sul quale con intenti scientifici si discuta dei problemi che germogliano dai principi del libero scambio o dai postulati del protezionismo per trarre dai fatti esposti conclusioni a suffragio dell'una o dell'altra tendenza, od osservazioni mediane di carattere generale » ma, dice più innanzi, che giovandosi quasi esclusivamente delle pubblicazioni ufficiali e della propria esperienza, si è proposto « di fornire semplicemente una esposizione obiettiva dei fatti più salienti che si traggono dalle statistiche del nostro commercio con l'estero e dalla legislazione italiana riguardante le tariffe dei diritti di confine e le modificazioni sostanziali ad esse recate dalle convenzioni più notevoli successivamente stipulate dall'Italia con le potenze amiche ».

Però, avverte subito l'illustre scrittore, che « esposizione obiettiva non significa che le debbano mancare osservazioni suggerite dai fatti a chi scrive, nè significa l'astensione di apprezzamenti sui fatti stessi e intorno ai risultati di raffronti estesi oltre i confini della politica commerciale e doganale, poichè l'andamento di traffici subisce, più o meno sensibilmente, l'influsso di altri elementi dell'economia dello Stato e del paese ».

E con questo programma al quale l'Autore si è strettamente attenuto, il libro è riuscito di ammaestramento ad un tempo ai protezionisti ed ai liberi scambisti. Ai primi, perchè fa conoscere i loro errori e le loro manchevolezze, ai secondi perchè insegna la necessità di abbandonare la vecchia fraseologia generica per discutere serenamente, non per il lontano avvenire, ma nei termini della presente realtà della vita economica.

Il comm. Stringher è stato collaboratore intelligente e dotto in tanta parte degli avvenimenti della vita economica del paese, ed è uomo di giudizio così fine ed acuto, da meritare tutta l'attenzione degli studiosi specialmente quando parla di fatti che riguardano la economia e la finanza.

L'analisi che in questo importante suo lavoro egli fa sulle vicende della nostra politica doganale e sui vari atteggiamenti assunti dall'Italia in corrispondenza alle sue proprie esigenze ed agli atteggiamenti degli altri paesi, è così ordinata nella forma e così sicura e precisa negli apprezzamenti mettendo a posto, come rileveremo

molte verità, che molti non conoscono o non ricordano, che, sebbene di proposito egli non abbia voluto dire una parola sul prossimo avvenire, esso emerge chiaro da tutta la esposizione.

Ci proponiamo in successivi articoli di riassumere questo nuovo lavoro dell'amico nostro, ma intanto non possiamo a meno di rilevare tutta l'importanza che in questo momento assume una pubblicazione, la quale sembra occasionale, ma ha invece il pregio di essere una *preparazione* all'ufficio che ai nostri uomini di Stato sarà fra non molto demandato, quello di accingersi a discutere la rinnovazione dei trattati di commercio.

Se la terra paga poco all'Erario

Abbiamo più volte parlato, trattando della questione dei tributi, della proporzione colla quale proprietà e consumi hanno contribuito allo svolgimento delle entrate dello Stato; e alcune settimane or sono (rilevando qualche frase di un recente discorso dell'on. Giolitti) ci siamo compiaciuti di sentire che egli stesso affermava davanti alla Camera che in Italia la proprietà non è certo eccessivamente aggravata, a paragone di quello che lo sono i consumi.

La nostra osservazione ha provocato un articolo che il deputato ing. Corniani, nostro egregio amico ed anche collaboratore, ha pubblicato nella *Perseveranza*. L'on. ing. Corniani vorrebbe dimostrare che la proprietà fondiaria è fortemente gravata, non solo colla imposta, ma anche colla sovrainposta, colla tassa di successione a cui non può sottrarsi, colla tassa di passaggio della proprietà, colla tassa sul bestiame ecc.

Ora in Italia la dimostrazione che il Fisco grava eccessivamente ed irrazionalmente la sua mano su tutte le forme della ricchezza e quindi anche sulla proprietà, in misura molto alta, non è cosa difficile; e quindi l'on. Corniani può avere ed ha certamente ragione. Ma la tesi che noi sosteniamo e che crediamo fosse anche nel pensiero del Presidente del Consiglio, è affatto diversa. In più occasioni abbiamo « con dati di fatto » dimostrato che nell'ultimo trentennio le entrate dello Stato sono molto aumentate, cioè sono passate in cifre rotonde da 1,200 milioni a 2 miliardi; ed abbiamo provato che a questo notevolissimo aumento la proprietà fondiaria non ha contribuito in proporzione così alta, se pure vi ha contribuito, come vi contribuirono i consumi e soprattutto i consumi popolari.

È vero che la sovrainposta è molto aumentata, ma in compenso è diminuita per cifra ancora maggiore la imposta principale, per cui vi è in proposito non solo compenso, ma guadagno; in quanto alla tassa di successione, le cose rispetto alla difficoltà di sottrarsi al Fisco, sono rimaste come prima; anzi è certo che la proprietà mobiliare, per il miglioramento della funzione del Fisco, è meno capace di una volta a sottrarsi dalla imposta; e ancora va notato che se è vero che la proprietà fondiaria ha dovuto in questi ultimi anni migliorare sotto molti aspetti le condizioni dei lavoratori delle terre, non è meno vero che questa maggiore spesa ha trovato il suo compenso nel miglioramento della produzione agricola, il quale è provato dalla cresciuta esportazione e nell'aumento pur sensibile dei prezzi.

L'on. Corniani parla anche della tassa sul bestiame che colpirebbe l'agricoltura in maggior misura di prima; ma non avverte abbastanza che l'allevamento del bestiame tende ad essere una industria a sè, annessa sì a quella agricola, ma finanziariamente separata; d'altra parte l'altissimo prezzo raggiunto dalla carne ha certamente compensato, e al di là, la tassa sul bestiame.

E nel sostenere la nostra tesi non ricorderemo nemmeno all'on. Corniani il vantaggio che il proprietario ricava da qualche anno dal prezzo del grano, che si mantiene molto al di sopra di quel limite di costo di produzione, che qualche decina d'anni or sono veniva considerato come remunerativo, se rimaneva intorno alle lire ventidue.

Possiamo quindi riaffermare il nostro asserto, che cioè la proprietà fondiaria non ha contribuito all'aumento delle entrate dello Stato, od almeno vi ha contribuito in una proporzione molto inferiore a quella che ha colpito i consumi.

E un altro punto dell'articolo dell'on. Corniani vogliamo rilevare; egli osserva che mentre la industria ha una potenza di sviluppo quasi indefinita, la terra non può produrre al di là di certi limiti; potremmo osservare che la industria ha limiti necessari ed imperiosi nel consumo, nella disponibilità dei capitali, nella organizzazione del credito ecc.; ma noteremo invece che non è da parlare di limiti di produzione nello stato odierno dell'agricoltura italiana; vi è tanto progresso ancora da fare, che accennare a limiti di produzione vuol dire parlare di epoche avvenire troppo lontane.

Non vi è nessun dubbio per noi che la proprietà fondiaria ha saputo fare i propri interessi molto bene, difendendosi dalle crescenti

invadenze del Fisco. Ricordiamo la legge di perequazione, che fu studiata ed approvata sulla base di togliere gli eccessivi aggravii alla proprietà del Settentrione ed accrescere in giusta misura gli oneri a quella del Mezzogiorno, reputati troppo miti. Il Settentrione ottenne gli sgravi; ma poi, quando si cominciò ad applicare la legge al Mezzogiorno, non soltanto si escogitarono nuovi criteri naturalmente più bassi, ma si accordarono sgravi sulla imposta già esistente; poi si aumentò il dazio sui cereali; in sostanza, oltre la protezione, la proprietà ottenne uno sgravio di 46 milioni l'anno, il che vuol dire quasi un miliardo di capitale.

Le quali cose, intendasi bene, non diciamo per lamentarle, ma per concludere che davvero la proprietà non ha ragione di muover lagni come se fosse stata dal Fisco maltrattata.

Ancora le Banche popolari in Italia

Come appendice al volume della Statistica delle Banche Popolari per il decennio 1899-1908 la Direzione Generale del Credito, della Previdenza, della Cooperazione e delle Assicurazioni sociali presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ha pubblicato un altro volume di oltre 250 pagine concernenti una gran quantità di monografie (ordinate per Regioni) effettuate dalle diverse Banche Popolari e concernenti le origini, gli scopi, gli statuti, insomma i dati storico-statistici relativi alle Banche stesse per l'anno 1909-1910.

Furono ben 102 Banche che concorsero con le loro monografie a pubblicare l'interessante volume, il quale è preceduto dalla prefazione seguente:

« Gli intendimenti della pubblicazione di questo volume di monografie storico-statistiche concernenti alcune Banche popolari furono già nitidamente espressi nella circolare 10 gennaio 1910, da S. E. l'on. Luzzatti, allora Ministro di agricoltura industria e commercio, nel modo seguente:

« La statistica del credito popolare al 31 dicembre 1908, in corso di elaborazione presso questo Ministero, mentre esporrà i progressi mirabili compiuti in 10 anni dalla cooperazione di credito, acquisterà luce nuova se verrà ricollegata alle sue prime pubblicazioni, quando appunto i migliori nostri Istituti, in concise e sincere monografie, davano conto della loro intima essenza e dei loro provvidi atti.

Il sistema delle esposizioni monografiche

impedisce che l' individualità degli Istituti tipici scompaia nel mare delle grandi cifre di una statistica nazionale, e permette ad essi di porre in evidenza le loro forme caratteristiche, i risultati delle loro generose e svariate iniziative, la geniale plasticità delle loro operazioni, e il loro coraggioso ardimento, espressione di virtù austere e di energie sane e feconde.

Queste monografie, che dovrebbero esprimere in cifre la storia e lo svolgimento degli Istituti prescelti, non devono essere vincolate da schemi prestabiliti, per non nuocere a quella originalità di disegno e di colore che deve balzare spontanea dalla libera esposizione dei danni convergenti all'illustrazione statistica degli Istituti stessi ».

In base a queste idee S. E. l'on. Luzzatti diramò l'invito a una nobile e numerosa schiera di Banche popolari, delle quali diamo l'elenco, scelte in guisa da rappresentare per ogni regione d'Italia un esponente tipico di tali istituzioni.

Mentre quindi la scelta era un titolo di onore per gli Istituti invitati, non doveva nè poteva significare minore considerazione per gli altri pretermessi, perchè le finalità stesse della futura pubblicazione imponevano una limitazione nel campo della scelta. E che tale limitazione sia stata, oltrechè doverosa, prudente, lo dimostra il fatto che non tutte le Banche alle quali la circolare fu diretta, risposero al lusinghiero invito. Deve da ciò dedursi che, se questo fosse stato più esteso, maggiori forse sarebbero state le astensioni, ed è perciò bene che non si siano verificate.

Tutte le regioni d'Italia, fuorchè la Basilicata e la Sardegna, sono degnamente rappresentate, in proporzione all'importanza delle Banche popolari che posseggono, in questa felice collezione di monografie storico-statistiche, il complesso delle quali dimostra che ogni parte del nostro Paese è terreno propizio pel prospero sviluppo del credito popolare.

In ogni monografia con spigliatezza di forma, con vivacità di colorito, con eloquente concisione sono modellati il profilo, le caratteristiche e lo svolgimento di ogni Istituto. L'insieme pertanto di questi documenti offre elementi freschi e copiosi per valutare analiticamente come si individualizzano i progressi raggiunti dalla cooperazione di credito nelle molteplici manifestazioni della sua attività, e forma il migliore complemento al volume della statistica delle Banche popolari ».

Accenniamo ai dati di alcune delle principali di esse:

Nella Banca Cooperativa Milanese in Milano il movimento di cassa nei primi sette mesi del

l'anno 1883 fu di lire 35,267,000, nel 1909 di lire 424,000,000. L'utile netto nel 1883 fu di lire 38,223,55, nel 1909 lire 360,603.10. Il dividendo nel 1883 fu di lire 2 per azione, nel 1909 di lire 4.25. Le operazioni di impiego nel 1883 ammontarono a lire 7,896,472, nel 1909 a lire 125,362,334.88. I depositi fiduciari al 31 dicembre 1883 segnavano una giacenza di L.1,368,576.70 al 31 dicembre 1909, lire 16,480,128.29.

Nella Banca Mutua Popolare di Firenze le operazioni di sconto che nell'anno 1898 erano state di lire 4,251,404.83 sono andate incessantemente aumentando fino a raggiungere lire 10,957,078.78 nel 1909, ed oltrepasseranno i 12 milioni e mezzo nel 1910. I depositi che prima del 1898 avevano appena toccato il mezzo milione, ascendevano con costante accrescimento a lire 2,717,000 alla fine del 1909 e raggiungono le lire 3,200,000 nel mese di giugno 1910, e la Banca può concludere la sua monografia dicendo che essa può fornire l'esempio e la conferma del successo immancabile riservato agli Istituti di credito che senza volere affrettare, con ingiustificate esteriorità o con operazioni arrischiate, il conseguimento di una posizione brillante, proseguono il loro scopo con tenace perseveranza, e senza mai dipartirsi dai criteri della più rigida prudenza anche a costo di traversare un periodo di preparazione lenta e stentata.

L'Amministrazione, che, se anche composta di elementi di tendenze diverse in altri campi, ha sempre conservato nel recinto della Banca il mirabile affratellamento e la concordia dei primi tempi, ed è stata sempre unanime in questi intendimenti, può ormai procedere sicura, affidata dalla bontà di ordinamenti sperimentati e che essa è andata sempre perfezionando. Questi ordinamenti e l'indirizzo evidentemente assodato le permettono di considerare l'istituzione come un organismo destinato per natura a svolgersi costantemente, allargando con moto continuo le proprie forze e la propria influenza.

Importante pure è la Banca Cooperativa Genovese che ha un fondo di riserva di oltre mezzo milione e così pure le Banche Popolari di Mantova, di Verona, di Bologna, di Napoli ecc.

Per la statistica, concluderemo che le Banche di cui si ha la monografia, appartengono: 2 al Piemonte, 2 alla Liguria, 20 alla Lombardia, 20 al Veneto, 7 all'Emilia, 5 alla Toscana, 3 alle Marche, 1 all'Umbria, 1 al Lazio, 2 agli Abruzzi e Molise, 1 alla Campagna, 1 alle Puglie, 1 alla Calabria e 2 alla Sicilia.

Del regime finanziario

E DEL REGIME DOGANALE IN ISPECIE DELLE COLONIE

(CONTINUAZIONE)

§ 4. — IL REGIME DOGANALE

DEGLI ALTRI STATI COLONIZZATORI.

SOMMARIO: 58) La Spagna e il Portogallo. — 59) La Germania e l'Olanda. — 60) La Danimarca. — 61) Il Giappone e gli Stati Uniti.

Gli ordinamenti doganali inglese e francese, di cui abbiamo trattato finora, sono a riguardarsi come sistemi più tipici, ai quali più o meno si riattaccano gli ordinamenti doganali delle altre nazioni colonizzatrici.

58. — Fra queste, la SPAGNA e il PORTOGALLO risentono, più delle altre, ancora dell'antico *sistema coloniale*, che in esse mise le prime e più salde radici. Difatti mentre le merci spagnuole godono per lo più un *regime preferenziale* alla loro introduzione nelle colonie, le merci di quest'ultime invece pagano alla loro entrata nella madrepatria gli stessi dazi delle similari merci estere, salvo rari benefici concessi ad alcune merci, purchè però trasportate su navi nazionali.

Più liberale il *Portogallo*, il quale adotta un sistema di preferenza quasi bilaterale.

59. — La GERMANIA e l'OLANDA, nei rapporti con le loro rispettive colonie, non adottano alcun sistema preferenziale, ma solo si concedono reciprocamente la clausola della nazione più favorita.

60. — La DANIMARCA, ispirandosi ad una liberalità tutta eccezionale, non s'è riservata alcuna preferenza per i suoi prodotti esportati nelle colonie, mentre invece accorda la franchigia nel territorio metropolitano alle merci che vengono dalle sue colonie!

61. — Il GIAPPONE e gli STATI UNITI D'AMERICA seguono prevalentemente, nei rapporti doganali con le loro colonie, il *sistema dell'assimilazione*.

Riguardo alle *Filippine* però, mentre le merci nordamericane pagano alla loro entrata in queste isole gli stessi dazi delle similari straniere, le merci delle Filippine entrano negli Stati Uniti pagando solo il 25 per cento dei dazi che gravano le importazioni dall'estero e usufruendo nel contempo la restituzione dei diritti pagati per la esportazione dalle isole stesse, in quanto nelle Filippine vigono anche i *dazi sulle esportazioni*.

§ 5. — IL REGIME DOGANALE

DELLA « PORTA APERTA » (open door)

(Marocco, Egitto, Congo).

SOMMARIO: 62) L'equilibrio territoriale, politico-militare, economico fra le varie nazioni e il regime della *porta aperta*. — 63) La difesa di questo sistema secondo il Leroy Beaulieu, l'Einaudi, il Barclay; (in Nota: Il pensiero di S. Cognetti de Martiis; le controargomentazioni al regime dell'*open door*. — 64). Ritorna sempre in campo la questione del liberismo e del protezionismo.

62. — Le conquiste coloniali e la conseguente politica sono oramai, oggidi, le cause, principali, se non uniche, dei contrasti e delle contestazioni fra i popoli moderni. Date le condizioni di equilibrio territoriale, politico, militare, in un certo tempo e quello economico, e, data la crescente prevalenza della diplomazia, spesso le nuove ripartizioni di territori e le conquiste territoriali si risolvono, sia pure dopo vivi ed aspri contrasti, più con l'opera diplomatica, che di armi e di armati, mercè compensi ed accordi fra gli Stati più intraprendenti e più direttamente interessati, a seconda dei casi, in modo da raggiungere un nuovo equilibrio sia territoriale-politico, che economico.

Una delle condizioni, il compenso più insistentemente richiesto dagli Stati, di contro al paese conquistatore ed in rapporto alle colonie conquistate, è questo del *regime della porta aperta*, cioè che il mercato della nuova colonia non sia chiuso in alcun modo, nè riservato con privilegi di ogni sorta unicamente a beneficio dell'attività produttrice e del traffico del paese conquistatore, ma resti invece aperto, sulla base di un uguale trattamento, a tutti gli altri paesi estranei alla conquista.

Scrive il Leroy Beaulieu: « I dazi all'importazione nelle colonie *devono essere semplicemente fiscali* e non avere alcun carattere protettore, perchè in questo caso potrebbero diventare nocevolissimi; ma, imposti per tutte le merci, senza distinzione di provenienza o di origine, in una misura non superiore al 5 od al 10 %, non hanno alcun inconveniente economico. I coloni li sopportano senza lagnarsene, ed i dazi sono incassati con la maggiore facilità » (1).

63. — Assai preciso e dettagliato è lo studio che sul regime dell'*open door* e sulla convenienza della sua generale adozione ha pubblicato di recente l'Einaudi, con la sua solita competenza, occupandosi particolarmente del regime doganale più adatto e proficuo per la nuova colonia italiana in Libia.

(1) LEROY BEAULIEU. Op. cit., pagg. 507 e segg.

Scrive l'Einaudi (1): « nell' interesse generale dell' economia mondiale e nell' interesse particolare della Tripolitania sarà opportuno che l'Italia convenga nella necessità di obbligarci a mantenere il regime della *porta aperta*. Il qual regime non significa *assenza di dazi*, ma anzi imposizione di dazi, purchè uguali per tutte le provenienze. È il regime del Marocco, dell'Egitto, delle colonie inglesi (2).

È il regime dell' avvenire. Sir Thomas Barclay in un interessante volume (3) nota che l'esempio del Marocco fruttificherà in avvenire; e sulla adozione del principio della *porta aperta* si insisterà da parte delle potenze europee in tutti i casi di nuovi acquisti di territori coloniali, in cui esistevano prima interessi di neutri. Io credo e spesso che ci si insisterà non soltanto in quei casi, ma che sotto questo regime verranno anche vecchie colonie, oggi tormentate dai sistemi di tortura ereditati dal regime coloniale. Il concerto delle potenze europee impose il regime della *porta aperta* allo Stato libero del Congo; e fu gran ventura. L'Inghilterra ha *spontaneamente* riconosciuto il regime della *porta aperta* nelle sue colonie, sia perchè ha veduto che questo era il suo beninteso interesse permanente, sia perchè ha vivo il ricordo dell'esperienza nord-americana.

« Che il regime della *porta aperta*, che vuol dire dei dazi fiscali, uguali su tutte le provenienze, sia il più utile alla colonia [italiana di Libia] dal punto di vista fiscale è chiaro da quanto sopra si è detto. *I dazi possono fruttare solo in quanto siano ugualmente pagati da tutti*. Se le merci italiane fossero ammesse in franchigia nella colonia, questa tenderebbe alla lunga ad essere approvvigionata soltanto dalla madrepatria. Tenderemmo ad avere un regime simile a quello del Madagascar, ove s'importavano nel 1908 solo 3.931.153 franchi di merci straniere e franchi 25.982.117 di merci francesi o dell' Algeria, dove su 493.178.966 franchi d'importazioni, 399.008.000 venivano dalla Francia e 94.170.966 dall'estero e dove, se non fosse dell'*octroi de mer*, esi-

stente in ambedue i paesi, le finanze pubbliche rimarrebbero, per questo verso, pressochè a mani vuote. La massima parte delle importazioni non pagherebbe alcun dazio e la parte soggetta a tributo tenderebbe a scemare. Ripeto di che cosa vivrebbe il bilancio della colonia, se le merci italiane fossero ammesse in franchigia?

« Le colonie non sono create perchè servano di sfogo ai prodotti sovrabbondanti delle industrie metropolitane. Questa sì che è una *teoria* interessata e falsa per giunta! Impoverendo i coloni, obbligandoli a comperare a prezzi alti, noi li facciamo fuggire dalle colonie, od impediamo che ci vadano, il che fa lo stesso. Per l'ingordigia di avere tutto il mercato per noi, impediamo che il mercato si formi. »

« L' ideale di una colonia, dice ancora ed a ragione Paolo Leroy Beaulieu, non è affatto che essa commerci solo con la madrepatria; è utilissimo al suo sviluppo ed al suo raggio d'azione che essa mantenga metà del suo commercio, se non di più, col resto del mondo.

« Contentiamoci dunque del 50% del traffico, proporzione che possiamo benissimo conquistare e conservare senza bisogno di *tariffe preferenziali*. Il legame dei costumi e delle leggi, la comunanza di lingua hanno una grande influenza nel far preferire le merci provenienti dalla metropoli alle merci straniere. L'amministrazione militare tende ad approvvigionarsi in patria; i soldati, i coloni vogliono i tipi a cui sono abituati nel paese di origine. Le linee di navigazione più frequenti e comode fra la madrepatria e la colonia rendono più facile approvvigionarsi nella metropoli che altrove. La metropoli gode di tali privilegi naturali che è inutile, dirò anzi dannoso, aggiungere ad essi un monopolio artificiale imposto dalle leggi e destinato unicamente a rendere le leggi della madrepatria odiosissime ad indigeni ed a coloni, appena abbiano raggiunta la maturità politica.

« Il vantaggio commerciale che un paese deve cercare nelle colonie non è quello di ottenerci dei privilegi a danno dei coloni; ma di assicurarsi un mercato in cui non possano essere stabiliti dazi differenziali contro di lui. Fino a che sussista il legame coloniale, la madrepatria è sicura di avere almeno tante possibilità *legali* di conquistare il mercato della colonia, quante ne ha ogni altro paese. E poichè essa ha dei privilegi *morali* di fatto importantissimi, la vittoria non può mancarle. S'intende che non può mancarle ove i suoi

(1) L. EINAUDI. *Ancora sul regime doganale della Tripolitania*, in *Rivista delle Società Commerciali*, Anno 2°, fasc. 2° (29 febbraio 1912), pagg. 89 e segg.

(2) Non è esatta questa generalizzazione. Noi abbiamo visto sopra, più da vicino e più dettagliatamente, il regime doganale delle colonie inglesi ed abbiamo anche notate le nuove tendenze della politica doganale inglese, che, purtroppo, non andrebbero molto d'accordo col progresso del sistema dell'*open door*!

(3) TH. BARCLAY. *The Turco-italian war and its problems*. London, Constable, 1911, pag. 79.

produttori diano prova di abilità, d'intelligenza, di prontezza nel secondare i gusti dei consumatori coloniali (1). È una preferenza, quella naturale, che non si conserva senza fatica. Ed è utile, è necessario che sia così. Solo a questo patto i consumatori delle colonie possono essere serviti a buon mercato e l'industria metropolitana ha stimolo a progredire.

« Certo è più facile conquistare il mercato di una colonia all'ombra di dazi preferenziali; ma è deleterio per la colonia e contemporaneamente per l'industria metropolitana. Gli enormi diritti proibitivi che la Francia ha stabilito e mantiene al Tonchino ed al Madagascar, sono, secondo il Leroy Beaulieu, condannabili al massimo grado; equivalgono ad un vero sequestro della colonia da parte della metropoli; addormentano i fabbricanti e gli armatori metropolitani e li mantengono nella routine; impediscono lo sviluppo della colonia; sono vivissimamente risentiti dalle popolazioni indigene, di solito povere o poco ricche, abituate a calcolare con minuzia la loro spesa e ne fomentano il malcontento » (2).

(1) Ciò che è vero ed indispensabile tanto per il successo di un sistema liberista, che protezionista, come ben nota il COGNETTI DE MARTIIS, *I due sistemi della politica commerciale*, prefazione al Vol. I, parte II, della IV serie della *Biblioteca dell'Economista*, a pag. DLXV, a pag. DXXXI ecc. Egli scrive: « Il Law così enumera i più importanti coefficienti della concorrenza tedesca alla mercanzia inglese in Italia: « zelo nella ricerca di ordinazioni, prontezza a conformarsi ai desideri della clientela in fatto di qualità, dimensioni, apparecchio ed imballaggio, ecc.. ». Ora codeste condizioni sono il risultato di una speciale disciplina educativa, non legata all'uno o all'altro dei due sistemi di politica commerciale. L'Inghilterra liberista potrebbe averle come le ha la Germania protezionista.... È questione di adattamento degli organi dell'industria e del commercio, e in questo all'Inghilterra non giova di essere liberista per sostenere e vincere sul mercato mondiale la concorrenza tedesca », (pag. DXXXI).

(2) A questi concetti del prof. Einaudi si risponde nella stessa *Rivista* con una *Postilla* a firma *Semper*, le cui principali contro argomentazioni sarebbero in riassunto le seguenti: « sta in fatto che tutti i paesi i quali praticano il protezionismo non hanno adottato il regime della *porta aperta* nei loro possedimenti coloniali. L'Italia sarebbe il primo paese del mondo, il quale, praticando il protezionismo nella metropoli, adotti il liberismo nei suoi possedimenti coloniali; l'Italia avrebbe il merito di inaugurare un sistema, che potrebbe ben dirsi originale, nuovo, e di additarlo ad esempio agli altri paesi; i quali molto verosimilmente, sarebbero solleciti a profittarne, ma si guarderebbero bene dall'imitarlo, soddisfatti di trovarvi il loro tornaconto nei nostri nuovi possedimenti. Quando la nostra nuova colonia avesse la *porta aperta* i prodotti italiani ne sarebbero scacciati da quelli stranieri, e questi, divenuti padroni assoluti del mercato, eleverebbero i prezzi loro fors'anche più di quanto li avrebbe rincarati l'incidenza dei dazi ».

Fin qui l'Einaudi.

64. — È, come si vede facilmente, sempre né più né meno che la vecchia discussione del *liberismo* e del *protezionismo*. Lo stesso Einaudi molto opportunamente scrive nei primi rigli dell'or citato studio che, a parer suo « il liberismo, più che una dottrina astratta, è una maniera di agire consigliata dalla pratica convenienza del commercio, dell'industria e dell'agricoltura ». Ora ciò è vero appunto tanto pel liberismo, che pel protezionismo, che, come scriveva il Marx (1), sarebbero entrambi nulla più che due forme di monopolio: monopolio a base di privilegi daziari il secondo, a base di sfrenata concorrenza il primo, e segnerebbero la convenienza e quindi l'arma: il liberismo, dei popoli economicamente più forti, il protezionismo, dei popoli più deboli; il liberismo, la convenienza, sempre, dei consumatori, il protezionismo quella dei produttori; il liberismo, la convenienza di un futuro più o meno prossimo, la valutazione di beni prospettivi, il pro-

(1) MARX, *Liberò scambio e Socialismo*, nella *Critica Sociale*. Anno IV, 1900, nn. 7 e 8. A questa veduta del Marx s'accosta il RICCA-SALERNO nella sua importante monografia: *Protezionismo e libero scambio nei paesi vecchi e nuovi (Bibl. dell'Econ., Serie IV, Vol. I, parte II, pagg. 395 e 436. Cfr. pure: S. COGNETTI DE MARTIIS, I due sistemi della Politica commerciale. Prefazione al Vol. I, parte II, della IV Serie della Bibl. dell'Economista, il quale a questo proposito molto acutamente scrive: « Ora in quanto al sistema liberista, il quale nella sua forma concreta implica l'adozione di una pura tariffa fiscale, s'è detto che esso ha un'efficacia meramente concomitante. L'Inghilterra n'è spiccato esempio. Sotto uno stesso regime doganale occorrono nelle manifestazioni della vita economica differenze notevoli: nell'agricoltura v'è quasi generale depressione, nei commerci la restrizione di parecchi mercati esteri, la chiusura di altri e di riflesso una perturbazione nel funzionamento di quelle industrie che dalla restrizione o dalla chiusura più sono danneggiate. Sotto un altro punto di vista, offrono esempi in proposito la Turchia, gli Stati Barbareschi, la Cina, paesi di mitissime tariffe ma di scarsa vitalità economica; il Belgio e l'Olanda ove la mitezza delle tariffe s'accoppia a vivace molo delle industrie e dei traffici.*

« La funzione concomitante del regime liberista è condizionata alla resistenza che così sul mercato nazionale come sul mercato estero opponga la compagine industriale e commerciale all'urto della concorrenza, traendo da essa un novello eccitamento ad ulteriore sviluppo e progresso. Se la compagine è fiacca cederà all'urto e n'avrà danno. La resistenza alla sua volta deriva dalla saldezza strutturale di codesta compagine, e trattandosi, com'è il caso, di organi personali e materiali della funzione economica, il loro adattamento strutturale e funzionale è frutto del modo in cui avvenne la formazione di codesti organi. Che la libertà di moto giova alla dinamica industriale e commerciale d'un organismo idoneo è fuori di dubbio, ma non risulta che dove la idoneità difetti possa la libertà suscitarsela » (pag. DXXXVII).

tezionismo quella di benefizi presenti. La soluzione del problema, la decisione concreta, in ogni momento, in ogni particolar caso spetta... all'egoismo di quelli che sono i... più forti.

Questo non vuol dire che si potrà completamente trascurare la *convenienza* di coloro che in quel periodo, in quella fase economico-sociale rappresentino i più deboli; noi infatti abbiamo visto sempre, in tutti i nostri scritti, quali ineluttabili sanzioni si vengano altrimenti preparando, maturando contro un tale egoismo (1-2).

Continua.

Prof. G. CARANO DONVITO.

(1) Si comprende facilmente che alla Francia è *convenuta* l'accettazione del regime della *porta aperta* impostole dalla Germania pel Marocco, in quanto n'ebbe in cambio il protettorato sul Marocco *senza il costo di una guerra!*

(2) Si consultino specialmente, a proposito di queste naturali sanzioni, i nostri scritti: 1) *Degli effetti dell'ordinamento finanziario in genere e della pressione tributaria in ispecie nelle relazioni fra Stato e Individuo*. Gioia del Colle, Tip. De Bellis, 1901. — 2) *I Teoremi fondamentali della statica e della dinamica finanziaria*. Torino, Roux e Viarengo, 1904. — 3) *Considerazioni sulle ripercussioni dei dazi doganali*, in *Rivista di Legislazione tributaria*, fasc. marzo 1909. — 4) *Protezionismo e dinamica economico sociale in Rivista Intern. di Scienze sociali*, fasc. dicembre 1911 e gennaio e febbraio 1912; ecc.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tito Canovai, *Le Banche di emissione in Italia (Saggio storico-critico)*. — Roma, Casa Editrice italiana, 1912, pag. 290 (L. 5).

A chi vuol conoscere le vicende delle Banche di emissione italiane nei cinquanta anni dalla fondazione del Regno, non può essere che grandemente giovevole questo lavoro del comm. Canovai il quale, non soltanto con profonda conoscenza del tema, ma anche con molta obiettività e serenità di giudizio, conduce il lettore attraverso i fatti e le diverse azioni degli uomini.

La storia delle nostre Banche di emissione può dividersi in tre periodi: il primo, quello della confusione, per mancanza quasi assoluta di leggi e regolamenti; il secondo, un periodo di lotta tra le diverse banche e di quasi incoscienza dei pericoli a cui andavano incontro, periodo che terminò colla catastrofe della Banca Romana e colla legge 1893, che iniziò il terzo periodo, quello del risanamento.

L'Autore ha compreso che non poteva esporre la storia delle Banche di emissione italiane senza

tener conto anche della Finanza dello Stato, la quale, nel primo e secondo periodo era strettamente legata alla circolazione bancaria e quindi anche alle vicende che toccavano le Banche stesse. Ecco perchè fin dai primi capitoli l'Autore, dopo un brevissimo cenno sulle origini delle Banche di emissione, ricorda come le esigenze della finanza pubblica hanno reso quasi necessario l'abuso della circolazione per conto dello Stato.

Passa quindi a narrare le cause della crisi edilizia specialmente in Roma, gli imbarazzi nei quali si trovò la Banca Romana, ed i salvataggi bancari; le quali vicende gli danno argomento di definire quali fossero le condizioni della circolazione nel periodo immediatamente precedente alla legge bancaria del 1893, della quale legge l'Autore fa un esame molto acuto ed esauriente.

Ma poichè la legge bancaria del 1893 non poteva, date le speciali condizioni in cui si trovava l'ambiente economico-finanziario essere completa, l'Autore si sofferma a parlare dei primi passi della nuova Banca d'Italia, delle leggi Sonnino e di quelle Luzzatti, per rilevare poi il nuovo indirizzo della Direzione della Banca d'Italia a datare dal 1900, e per parlare del miglioramento della situazione finanziaria, del risanamento degli Istituti di emissione, della conversione della rendita, e delle modificazioni ulteriori portate nel 1908 alla legge bancaria.

Un importantissimo capitolo, il penultimo del volume, l'Autore consacra ad esporre gli indici del progresso dell'Italia dal 1894 al 1908 in confronto con l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Spagna ed il Belgio.

Il volume si chiude con due appendici, l'una che contiene una conversazione dell'Autore col senatore Nelson W. Aldrich, Presidente della Commissione monetaria degli Stati Uniti, e col prof. A. Piatt Andrew. Si tratta di una specie di esame a cui si è sottoposto l'Autore per chiarire quali fossero le condizioni delle Banche di emissione italiane e la loro effettiva funzione. La seconda appendice contiene due documenti comprovanti che l'on. Crispi voleva la istituzione di una unica e grande Banca di emissione.

Non vi è bisogno di fare l'elogio del libro; il comm. Canovai è uomo già conosciuto per altri importanti lavori; diremo solo che è seguace costante della buona scuola che ha già fissate le leggi che governano il credito in genere e la circolazione bancaria in particolare. E forte e sicuro dei principi che professa, l'Autore con molta perspicacità dimostra passo a passo nel suo lavoro che le vicende più dolorose delle

Banche di emissione italiane sono dovute all'aver tentato di infrangere le leggi stesse ed all'aver abusato o lasciato abusare del credito.

Il libro quindi non è soltanto una storia ma anche, e forse più ancora, una lezione che mira a provare come sempre e dovunque gli stessi errori producano le stesse dolorose conseguenze, a riparare le quali non vi può essere che un solo rimedio, quello di ritornare sulla retta via. Questa tesi che domina tutto il lavoro e che, quasi sembra la ragione stessa per cui fu dettato, è sostenuta, non solo con profonda conoscenza della teoria e dei fatti, ma con una chiarezza di esposizione ed una sicurezza di giudizi da rendere anche ai profani accessibili i punti più ardui.

È noto che questo libro dettato dal comm. Canovai, gli è stato chiesto, per suggerimento dal Governatore della Banca di Francia, dal Senatore Nelson W. Aldrich, Presidente della Commissione monetaria degli Stati Uniti, nominata, dopo la crisi del 1907, « per avvisare ai provvedimenti idonei ad assidere la circolazione monetaria americana su una più solida base ». Ed il lavoro, che è riuscito sotto tutti gli aspetti meritevole di speciale attenzione, ed è tradotto in varie lingue, fa veramente onore all'Autore ed all'Italia.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— È uscito il numero di luglio del Bollettino di Statistica agraria, edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura in Roma.

In quattro tabelle relative ai quattro cereali: *frumento*, *segale*, *orzo* e *avena* sono riuniti tutti i paesi per i quali si ha il dato approssimativo della produzione.

Per l'insieme di questi paesi: Belgio, Spagna, Inghilterra, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Svizzera, Stati Uniti, India, Giappone, Tunisia, la produzione del frumento si presenta sensibilmente inferiore a quella dell'anno scorso, ed è rappresentata da q. 429,316,068 contro quintali 446,171,957 ossia 96.2 per cento.

Più particolarmente la produzione di quest'anno è calcolata in q. 47,500,000 contro quintali 52,362,000 nel 1911 per l'Italia, in quintali 50,965,000 contro quintali 51,737,000 per l'Ungheria; in q. 171,189,000 contro quintali 169,101,000 per gli Stati Uniti e in q. 99,710,000 contro q. 102,016,000 per l'India.

Per la segale nell'insieme dei paesi considerati (Prussia, Belgio, Spagna, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Svizzera e Algeria) la produzione

è di q. 117,100,000 contro q. 112,600,000 nel 1911 ossia 104 per cento.

Per l'orzo e per i paesi seguenti: Belgio, Spagna, Inghilterra, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Svizzera, Stati Uniti, Giappone e Tunisia, la produzione è di q. 105,886,000 contro q. 106,747,000 nel 1911 ossia 99.2 per cento.

Per l'avena finalmente nei paesi seguenti: Belgio, Spagna, Inghilterra, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Svizzera, Stati Uniti, Algeria e Tunisia la produzione è di q. 206,965,000 contro q. 181,000,000 ossia 114.2 per cento.

Alle tabelle fanno seguito, come al solito, brevi rapporti dei vari paesi, dai quali si ricava che in complesso nel mese di giugno il tempo è stato piuttosto umido e non si è mostrato molto favorevole ai cereali, ma ciò non ostante la raccolta si effettua ora per lo più in buone condizioni. In particolare si comunica dalla Russia che nella seconda decade di giugno (vecchio stile) le colture dei cereali d'inverno si presentavano in condizioni generalmente soddisfacenti e anche veramente buone in molte regioni.

Segue una tabella relativa alla campagna bacologica, dalla quale rileviamo che la produzione italiana è calcolata in 40 milioni di kilogrammi e quella giapponese (per i soli allevamenti di primavera) in 93 milioni di kilogrammi, in confronto a 38.5 milioni e 96.7 milioni di kilogrammi prodotti rispettivamente nell'anno precedente.

Altre quattro tabelle, relative al lino, alla barbabietola da zucchero, alla vite e al tabacco, fanno conoscere la superficie, lo stato della coltura, e, per il lino, anche la stima del raccolto di qualche paese.

Lo stato di coltura del cotone è migliorato nell'Egitto e negli Stati Uniti in confronto al mese scorso; esso è medio nel Giappone e cattivo in Tunisia.

Chiude il Bollettino un'importante comunicazione del governo russo dalla quale risulta che il Consiglio dei Ministri di quel paese ha deciso di perfezionare il servizio di statistica agraria per facilitare l'opera dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

— L'ultima pubblicazione del « Lloyds Register » contiene un'interessante rassegna, corredata di cifre sulla **flotta mercantile mondiale nel 1912**. La flotta mondiale mercantile risulta presentemente composta di 30,316 navi con un tonnellaggio di 44,600,677 tonnellate; nel 1911 essa era composta da 30,087 navi con un tonnellaggio di 43,147,154. Dall'anno scorso s'è quindi verificato un aumento di 229 navi con 1,453,523 tonnellate. L'aumento si riferisce

alle navi a vapore, poichè la flotta dei velieri continua a decrescere. Non da qualche anno soltanto la flotta dei velieri è in diminuzione: tuttavia le cifre pel 1912 causano una forte sorpresa. La flotta dei velieri di tutto il mondo risulta composta nel 1912 da 999 navi con 4,0x2,500 tonnellate contro 7614 navi con tonnellate 4,365,582 del 1911. Dal 1911 al 1912 s'è dunque verificata nella marina mercantile a vela una diminuzione di 515 navi con 283,802 tonnellate. Nel 1907 la flotta mercantile a vela ascendeva nel mondo a 9547 unità con 5,469,106 tonnellate. La flotta mercantile mondiale dei vapori risulta composta nell'anno in corso da 23,217 navi con 40,518,177 tonnellate contro 22,473 navi con 38,781,572 tonnellate dell'anno scorso. Dall'anno scorso a quest'anno, s'è dunque verificato un aumento di 744 navi a vapore con tonnellate 1,436,605. I vari paesi partecipano alla formazione della flotta mercantile mondiale nell'anno in corso con il seguente tonnello, che è comparato con l'anno precedente:

Paesi: Gran Bretagna 1911 in 1000: 17,873, 1912: 18,214, aumento o dimin. più 401; America 5,158, 5,258 più 100; Germania 4,467, 4,629 più 162; Norvegia 2,154, 2,293 più 138; Francia 1,977, 2,053 più 76; Italia 1,341, 1,399 più 58; Giappone 1,203, 1,345 più 142; Olanda 1,058, 1,130 più 72; Svezia 931, 970 più 38; Russia 895,937 più 41; Austria-Ungheria 846, 903 più 57; Spagna 776, 772 meno 4; Danimarca 753, 758 più 5.

— Il giornale ufficiale del Governo belga, pubblica i risultati dell'**ultimo censimento generale del Belgio**. Al 31 dic. 1911 la popolazione del Belgio era di 7,490,411 abitanti dei quali 3,774,285 femmine e 3,715,122 maschi: una eccedenza, dunque di 60,000 appartenenti al sesso gentile.

Comparativamente al 1910 la popolazione del Belgio diminuì nel 1911 di 26,316 abitanti.

La città più popolata di quello Stato è Anversa con 308,618 abitanti: il più piccolo villaggio è Zoetenaey che ne conta 28.

Vengono dopo Anversa in ordine di popolazione: Bruxelles con 176,947 abitanti, Schaerbeek con 85,339, Ixelles con 76,405, Molenbeek-Saint-Jean con 74,857, Saint-Gilles con 66,592, Anderlecht con 64,425.

Non esistono nel Belgio città con la popolazione fra i 40 e i 50 mila abitanti.

Dopo Laeken che ne ha 35,000 si contano ancora 9 città i cui abitanti variano fra un massimo di 34,000 e un minimo di 6,000.

— Il Consiglio di amministrazione della **Cassa Nazionale di Previdenza** ha tenuto

una riunione sotto la presidenza dell'on. Ferrero di Cambiano.

Dopo aver deliberato alcuni impieghi di fondi in mutui a Comuni ed a Provincie, in riscatto di debiti vitalizi comunali, e in acquisto di annualità ferroviarie, nonchè in mutui per case popolari, il Consiglio demandò al Comitato esecutivo di decidere sulle domande di Enti che hanno chiesto di fungere da sedi secondarie della Cassa.

Furono presi poi alcuni provvedimenti in favore del personale della Cassa e si decise su varie domande di inscrivendi e di iscritti.

Il Consiglio passò quindi all'esame del rendiconto generale per l'anno 1911, su cui — dopo aver dato lettura della relazione dei revisori — riferì ampiamente il direttore generale professor Paretti.

Alla fine dell'esercizio 1911 si aveva una somma disponibile di L. 6,746,672,90 che fu distribuita secondo le proposte del Comitato esecutivo, fra i vari fondi della Cassa.

Questi fondi al 31 dicembre u. s. ammontavano complessivamente a L. 136,393,962,76 escludendo dal computo il valore capitale dei debiti vitalizi comunali riscattati dalla Cassa; includendo invece nel computo questo valore capitale, il totale complessivo dei fondi a quella data ammontava a lire 180,929,625,58.

— Pubblichiamo un sunto di un rapporto sulle **condizioni agricole commerciali dell'Olanda nel 1911**.

Durante il 1911, nonostante la grande siccità, l'annata agricola ed orticola fu soddisfacente e le industrie in generale mostrarono di continuare nel crescente sviluppo che si manifesta da alcuni anni.

Specialmente in Amsterdam i progressi delle industrie sono notevoli, l'industria dei diamanti continua a fiorire, le industrie meccaniche (comprese quella per la produzione delle biciclette e delle automobili) hanno ricevuto un nuovo impulso, come pure quelle per la manifattura del cacao, del tabacco e della birra.

L'esportazione dei diamanti tagliati e grezzi da Amsterdam verso gli Stati Uniti, rappresenta, durante i primi tre trimestri del 1911, un valore pari a fiorini 20,578,000. Le statistiche per l'esportazione di diamanti verso paesi e verso l'Europa aumenta di valore d'anno in anno.

Un altro indice notevole dello sviluppo commerciale in Olanda è il continuo aumento della sua flotta mercantile e della sua navigazione. I porti di Amsterdam e di Rotterdam sono in pieno fiorire; in quello di Amsterdam entrarono nel corso dell'anno passato 2358 navi, per una

portata di tre milioni e mezzo di tonnellate, mentre nel porto di Rotterdam entrarono 9425 navi per una portata complessiva di diciotto milioni di tonnellate. Il rapporto annuale della Compagnia per il Canale di Suez, mostra che attualmente l'Olanda occupa il terzo posto fra le nazioni le cui navi passano dal Mediterraneo al mar Rosso, fino all'anno precedente l'Olanda occupava il quarto posto.

Durante l'anno scorso furono costruite in Olanda 1110 navi per una portata di 223,180 tonnellate; 659 fra queste navi avevano una portata inferiore alle cento tonnellate. Nel 1912 si prevede anche un maggior sviluppo nella navigazione olandese, perchè i cantieri di costruzione non poterono accettare tutte le ordinazioni che sono state proposte ad essi, e molte navi vennero ordinate ai cantieri inglesi. Le importazioni in Olanda ammontarono durante l'ultimo anno a sterline 272,103,309; mentre le esportazioni ammontarono a sterline 219,363,222.

— **Al Comitato permanente del lavoro** presso l'Ufficio del lavoro presieduto dall'onorevole Chiesa, riunitosi testè in Roma, il professor Moutemartini comunicò che il Ministro ha accolto il voto del Comitato perchè sia fatta un'inchiesta e iniziati studi in merito alla grave questione della pesca nelle acque territoriali. Si affidò ad una commissione composta dell'on. Turati, dell'ing. Targetti e del dott. Mazza di esaminare il progetto di legge d'iniziativa parlamentare per il contratto d'impiego e ad altra commissione composta degli onorevoli Chiesa, Abbiate e ingegner Targetti si affidò lo studio della questione dell'abolizione del mediatorato e della costituzione di uffici di collocamento per i panattieri, i lavoratori della mensa, il personale di servizio e i parrucchieri.

L'on. Turati richiamò l'attenzione sui voti recentemente espressi per una modifica della legge sul lavoro e si demandò all'ufficio l'incarico di studiarla e riferirne in proposito quando farà la relazione sull'attuale campagna risicola.

Il comitato si espresse favorevolmente a che l'ufficio provveda esso stesso a compilare l'elenco delle associazioni padronali, agrarie ed industriali, chiamate a nominare i propri rappresentanti al Consiglio del lavoro. Deliberò pure di appoggiare presso il Ministro una mozione Baldini perchè siano raggruppate le competenze relative all'applicazione della legge sulla pesca, ora ripartite fra tre diverse divisioni. Infine prese in esame un voto della Confederazione dell'industria per modifiche alla cassa di maternità e deliberò di attendere un più lungo periodo di esperimento prima di pronunziarsi.

Avendo il Parlamento deliberata una proroga al 1° luglio 1913 delle disposizioni contenute nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli circa gli obblighi di istruzione, il comitato stabili di disporre a mezzo di circolare ministeriale le norme di applicazione di tale proroga fissandone i criterî come segue: 1) mantenimento al lavoro dei fanciulli impiegativi prima del 20 giugno 1912, sebbene non provvisti di tutta l'istruzione richiesta dalla legge vigente; 2) ammissione al lavoro dei fanciulli che non abbiano conseguita tutta l'istruzione richiesta ma purchè muniti di certificati di studio che il Comune richiedeva prima del 30 giugno per il rilascio dei libretti; 3) mantenimento dell'obbligo per gli industriali di provvedere al completamento dell'istruzione dei fanciulli impiegati.

Il consigliere Baldini riferì sulla domanda della società dei pescatori di Ganzirri per l'ammissione ai benefici della legge 11 luglio 1904. Il Comitato, accogliendo le conclusioni del relatore, deliberava di sospendere ogni decisione invitando la società a modificare i propri atti costitutivi secondo le norme che dovranno servire di regola per l'ammissione ai benefici suddetti, e cioè: a) che a soci della cooperativa possano ammettersi solo gli iscritti marittimi esercitanti la pesca; b) ossequio per quanto riguarda il funzionamento degli organi della società alle disposizioni del codice di commercio; c) determinazione dei rapporti di lavoro fra i soci e dei modi di ripartizione dei prodotti; d) norme per la formazione dei capitali sociali e del fondo di riserva, norme per la distribuzione degli utili.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco secondo la classificazione del « Board of Trade », i risultati del commercio inglese per il mese di maggio dell'anno 1912:

Importazioni.		
	maggio	5 mesi
	migliaia di sterline	
Prodotti alimentari	21,089	107,420
Materie prime	18,805	119,607
Articoli manifatturati	15,002	75,102
Diversi	235	1,211
Totali	55,131	303,345
Esportazioni.		
	maggio	5 mesi
	migliaia di sterline	
Prodotti alimentari	2,432	12,090
Materie prime	5,793	20,665
Articoli manifatturati	29,628	153,579
Diversi	979	4,006
Totali	38,832	190,340

Il commercio del Brasile. — Nei primi tre mesi dell'anno in corso le cifre del commercio estero del Brasile, si elevano a 476,649,972 milreis carta, equivalenti a 31,776,669 sterline, sorpassanti di 78,199,129 milreis carta, oppure 5,395,458 sterline quelle del periodo corrispondente nel 1911: vi è un aumento del 20.4 per cento.

Ecco le cifre:

	1912	1911
	milreis	
Esportazioni	255,845,505	192,788,041
Importazioni	220,804,472	205,662,802
	sterline equivalenti	
Esportazioni	17,056,371	12,763,112
Importazioni	14,720,298	13,618,099

L'esportazione di questo primo triaestre ha sorpassato quella dello stesso periodo dell'annata precedente di oltre 630,000 milreis carta ossia di 4,000,000 sterline; la maggior parte di questo aumento proviene naturalmente dal caffè, la cui esportazione rappresenta un valore di 130,150,323 milreis per 2,294,218 sacchi.

L'esportazione del caoutchouc nel 1912 rappresenta, 13,095,121 chilogrammi con un valore di 82,550,995 milreis, contro 9,709,944 chilogrammi con un valore di 73,186,916 milreis nel 1911.

Il commercio del Messico. — Ecco i valori di questo commercio per gli otto mesi dell'anno fiscale 1911-1912 (luglio 1911-febbraio 1912).

Importazioni.		
(Valore di fattura).		
5 primi mesi.		
	1911-1912	Diff. sul 1910 11
(Piastre)		
Materie animali	11,537,475	— 883,298
» vegetali	18,809,118	— 9,029,085
» minerali	32,048,105	— 2,336,305
Tessili	13,023,114	— 3,550,622
Prod. chimici	7,881,168	— 480,740
Bevande	4,070,116	— 156,034
Carte	3,238,981	— 699,483
Macchine	16,696,085	— 470,594
Veicoli	3,369,136	— 3,159,165
Armi e esplosivi	3,443,259	+ 1,595,111
Diversi	6,331,768	— 304,511
Totale	120,454,125	— 19,474,722
Esportazioni.		
(Valore dichiarato)		
Prodotti minerali	32,461,366	+ 9,164,650
» vegetali	49,243,176	— 8,052,336
» animali	13,610,447	+ 2,126,215
» manifatt.	3,849,936	+ 1,715,478
Diversi	1,094,994	+ 150,265
Metalli preziosi	94,871,199	+ 4,623,509
Totale	195,131,118	+ 9,767,730

Il commercio dell'Egitto. — Il Bollettino dell'amministrazione delle dogane ha pubblicato recentemente le cifre del commercio egiziano in aprile. Le importazioni delle merci hanno raggiunto 1,743,794 lire egiziane contro 1,904,986 lire egiziane nell'aprile 1911, cioè una diminuzione di 161,192 lire egiziane.

Per i quattro primi mesi dell'annata in corso, le importazioni si sono elevate a 7,558,262 lire egiziane contro 209,596 lire egiziane per i mesi corrispondenti dell'annata ultimo, cioè una diminuzione di 651,334 lire egiziane.

Le merci esportate nell'aprile ultima rappresentano un valore di 2,344,069 lire egiziane in luogo di 1,713,949 lire egiziane nell'aprile 1911. Per i quattro primi mesi del 1912, il totale delle esportazioni si eleva a 12,404,583 lire egiziane contro 11,089,254 lire egiziane per lo stesso periodo del 1911, cioè un aumento di 1,315,329 lire egiziane in favore dell'anno corrente.

Il riordinamento delle Ferrovie dello Stato

Il Re ha firmato il decreto contenente le norme per il riordinamento delle Ferrovie dello Stato, che gli era stato sottoposto dal ministro dei lavori pubblici, di concerto con quelli del tesoro, delle finanze, della marina, della giustizia e dell'agricoltura, giusta l'articolo primo della legge 15 aprile 1911 che autorizzava il Governo ad emanare questi provvedimenti.

Il decreto consta di 10 articoli, di cui il primo modifica 37 articoli della legge 7 luglio 1907, e gli altri contengono varie modificazioni a leggi successive, oltre a parecchie disposizioni interamente nuove.

In sostanza, col presente decreto, si aboliscono le sezioni di esercizio, si aumentano le attribuzioni dei compartimenti portati da dieci a dodici, si fissa a quattro il numero dei servizi di esercizio, si abolisce l'ispettorato centrale, s'introducono altre riforme minori. Inoltre il servizio mantenimento, avendo la Direzione generale sede in Roma, passerà da Bologna alla Capitale.

Il primo articolo ed il sesto modificano il Consiglio di amministrazione e ne fissano le norme di funzionamento e le attribuzioni.

Per l'art. 7 la Direzione generale, oltre che dai servizi dell'esercizio — movimento, trazione, veicoli, lavori — è costituita da servizi centrali e da unità speciali, il cui numero è determinato per decreto reale, previo parere del Consiglio di amministrazione.

La Direzione generale ha sede in Roma. Però taluni servizi e uffici dipendenti e talune unità speciali possono risiedere in altre città del Regno.

Viene diviso in due il servizio trazione e materiale, formando servizi separati, con l'incarico

di progettare, costruire, riparare e adoperare locomotive a vapore e locomotive elettriche il primo: vetture, carri e bagagliai il secondo.

Seguono le attribuzioni del direttore generale, coadiuvato da due vice-direttori generali.

Per l'art. 11 le linee esercitate dalle Ferrovie dello Stato sono ripartite in 12 circoscrizioni compartimentali. Gli uffici compartimentali alla dipendenza dei servizi dell'esercizio hanno sede a Torino, Milano, Bologna, Venezia, Genova, Firenze, Roma, Ancona, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo. Come si vede, sono così create due nuove circoscrizioni compartimentali a Bologna ed a Bari.

Gli uffici compartimentali dell'esercizio costituiscono il compartimento. I capi degli uffici compartimentali dell'esercizio formano il comitato dell'esercizio presieduto dal capo compartimento. Il capo compartimento è all'immediata dipendenza del direttore generale.

Agli uffici del compartimento, la cui competenza sarà determinata in seguito, saranno attribuite quante più funzioni sarà possibile in omaggio al principio del decentramento, restando alla Direzione generale il compito di indirizzarne, controllarne e coordinarne l'azione. Spettano al compartimento, fra l'altro, anche le funzioni ora esercitate dall'ispettorato centrale, che viene soppresso.

Negli articoli che seguono sono disciplinate le gestioni dei magazzini ed il servizio di ragioneria e di contabilità.

Importante è l'art. 26 modificato, che riguarda il controllo della Corte dei Conti. Esso stabilisce che la Corte vigila sulla riscossione delle entrate, fa il riscontro consuntivo delle spese e ha diritto di richiedere e ricevere tutti i documenti dai quali traggono origine le spese. Le attribuzioni della Corte dei Conti si esercitano per mezzo di un ufficio speciale presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato. Il regolamento stabilirà le norme per il funzionamento di quest'ufficio.

Seguono numerose e dettagliate disposizioni riguardanti la stipulazione e l'esecuzione dei contratti. In questi è ammessa la trattativa privata: a) coll'approvazione del direttore generale nei casi di contrattazioni di importo non superiore a L. 50.000, anche se ripartite in più anni; b) con deliberazione motivata dal Consiglio di amministrazione, nel caso di contrattazioni di importo superiore a L. 50.000.

La deliberazione del Consiglio, quando si tratti di contrattazioni di importo superiore a L. 200.000, dovrà riportare, tranne che in caso d'urgenza, l'approvazione del ministro dei lavori pubblici.

Dopo alcune disposizioni riguardanti il servizio cassa, il decreto tratta delle tariffe, disponendo che esse possano essere ridotte con decreto reale, da convertirsi in legge dopo un anno di esperimento. Si stabilisce inoltre che ogni quinquennio si procederà ad una generale revisione della nomenclatura e della classificazione delle merci.

Quanto al servizio viaggiatori, è da notare che i treni delle linee secondarie e quelli delle linee principali ai quali siano applicate tariffe ridotte,

avranno soltanto la seconda e la terza classe. I treni accelerati ed omnibus delle linee principali potranno avere soltanto la seconda e la terza classe. Quelli misti anche la sola terza.

L'articolo 61 della legge 1907 è così modificato:

« È istituito presso il Ministero dei LL. PP. (direzione generale delle Ferrovie di Stato) un consiglio generale del traffico. Sono inoltre costituite commissioni locali del traffico in ogni sede di compartimento. Con decreto reale saranno indicati i gruppi di province appartenenti alla circoscrizione di ciascuna commissione locale ».

È da notare che a far parte delle commissioni locali sono chiamati due membri elettivi dai presidenti delle deputazioni provinciali delle province interessate.

Infine negli articoli 78, 79, 80 e 82 della legge 1907 vengono introdotte alcune innovazioni nella condotta e sorveglianza dei lavori di costruzione di nuove linee, per modo da semplificare i rapporti che oggi si esplicano fra la direzione delle Ferrovie incaricate della costruzione e il Ministero dei lavori pubblici; e sono chiarite le competenze degli uffici legali dell'amministrazione e le attribuzioni del personale sanitario.

Il decreto contiene, nell'ultima parte, norme tendenti a semplificare la procedura a vantaggio degli agenti in pensione: così i collocamenti a riposo, sia d'ufficio sia per domanda degli agenti, sono disposti mediante deliberazione del consiglio d'amministrazione, che tiene luogo del decreto reale o ministeriale.

È notevole infine una disposizione transitoria per la quale i consiglieri d'amministrazione in carica al 30 giugno 1912 continueranno le loro funzioni per un periodo variabile da tre a sei anni, secondo che verrà individualmente stabilito con decreto reale su proposta del ministro dei Lavori Pubblici.

Il decreto di cui abbiamo riassunto le principali disposizioni modifica come abbiamo detto la vigente legislazione ferroviaria e quindi occorrerà modificare anche il relativo regolamento. Questo sarà appunto modificato in seguito per decreto reale.

Le nuove disposizioni andranno in vigore gradualmente, colla maggior sollecitudine possibile, avuto riguardo all'importanza ed alla complicazione della materia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta pubblica del 18 giugno 1912 (Presidenza: A. Salmoiraghi) il Consiglio, prendendo in esame la proposta portata all'Unione delle Camere di Commercio, di modificare la legge ed i regolamenti sui pesi e sulle misure nel senso che la verifica e le altre prescrizioni riguardanti i misuratori del

gas siano estese ai contatori dell'elettricità, si manifesta contrario all'attuazione della riforma invocata, in quanto essa — non richiesta da esigenze dei consumatori — creerebbe notevoli inconvenienti, senza peraltro dare vantaggi apprezzabili. In merito il Consiglio approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano,

in merito alla proposta di estendere agli apparecchi per la misurazione dell'energia elettrica le norme relative alla verifica dei contatori del gas;

considerando che tale riforma oltre non essere richiesta dai consumatori, non darebbe dal punto di vista tecnico i risultati voluti e creerebbe all'industria produttrice di energia elettrica ostacoli immediati le di cui conseguenze economiche ricadrebbero in definitiva sui consumatori, e darebbero luogo probabilmente a maggiori oneri fiscali;

considerando che può essere sentito il bisogno di un mezzo ufficiale per dirimere le questioni che possono insorgere fra produttori ed utenti intorno alla esattezza delle misure elettriche;

esprime il voto

che l'assemblea generale dell'Unione delle Camere di Commercio, non faccia propria la proposta della Camera di Udine; ma affermi la convenienza:

1) che sia pure in Italia attribuito alle misure usate nella pratica il carattere ufficiale riconosciuto da altre Nazioni;

2) che vengano designati dei laboratori ufficiali di taratura allo scopo:

a) di tarare gli strumenti verificatori;

b) di eseguire direttamente, se richieste, le verifiche dei misuratori ».

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 luglio 1912	Lunedì 22 luglio 1912	Martedì 23 luglio 1912	Mercoledì 24 luglio 1912	Giovedì 25 luglio 1912	Venerdì 26 luglio 1912
Rendita ital. 3 1/2 0/10	98.25	98.16	98.18	98.20	98.20	98.25
» » 3 1/2 20/10	98.27	98.16	98.13	98.20	98.20	98.30
» » 3 0/10	67.50	67.50	67.50	67.50	67.50	67.50
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
» a Parigi	97.05	97.05	97	97.02	96.97	97.07
» a Londra	95.50	95.50	95.50	96	96	96
» a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
» ammortizzabile 3 0/10	92.20	92.25	92.25	92.07	91.98	92.10
Consolidato inglese 2 3/4	74.25	74.25	73.75	73.40	74	74.25
» prussiano 3 0/10	90.10	90.10	89.90	90	90	90
Rendita austriac. in oro	112.90	113	112.85	113	113	113
» » in arg.	87.40	87.40	87.85	87.35	87.10	87.10
» » in carta	87.40	87.40	87.85	87.35	87.10	87.10
Rend. spagn. esteriore						
» a Parigi	98.52	98.65	98.70	98.85	98.52	98.50
» a Lond. a	92	92	92	92	92	92
Rendita turca a Parigi	90.40	90.10	90.25	90.45	90.55	90.40
» » a Londra	89	89	89	89.50	89.50	89.50
Rend. russa nuova a Par	105.07	105.95	105.15	—	104.90	—
» portoghese 3 0/10						
» a Pari	64.50	64.75	64.60	64.70	64.80	—

VALORI BANCARI

	21 luglio 1912	28 luglio 1912
Banca d'Italia	1435.50	1432.50
Banca Commerciale	826.50	826.50
Credito Italiano	544.50	545
Banco di Roma	103	103
Istituto di Credito fondiario	566	567
Banca Generale	26	26
Credito Immobiliare	287	286
Bancaria Italiana	101	101

PRESTITI MUNICIPALI

	21 luglio 1912	28 luglio 1912
Prestito di Milano	100.90	100.95
» Firenze	68	68
» Napoli	96.50	96.50
» Roma	490	489

CARTELLE FONDIARIE

	21 luglio 1912	28 luglio 1912
Istituto Italiano	512	512
» »	499	498
» »	473	473
Banca Nazionale	489	489
Cassa di Risparmio di Milano	514	514
» »	506	506,50
» »	483	483
Monte Paschi di Siena	—	—
» »	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	—	—
» »	—	—
Banco di Napoli	492.75	493

VALORI FERROVIARI

	21 luglio 1912	28 luglio 1912
Meridionali	588	586
Mediterranee	391	391
Sicule	668	663
Secondarie Sarde	286	286
Meridionali	337.50	338
Mediterranee	499	499
Sicule (oro)	506	505
Sarde C.	341	343
Ferrovie nuove	342	341
Vittorio Emanuele	362	362
Tirrene	500	500
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	258	258

VALORI INDUSTRIALI

	21 luglio 1912	28 luglio 1912
Navigazione Generale	382	382
Fondiarie Vita	301.75	302
» Incendi	191.50	191.50
Acciaierie Terni	1466	1493
Raffineria Ligure-Lombarda	342.50	345
Lanificio Rossi	1470	1469
Cotonificio Cantoni	336	336
» Veneziano	68	68
Condotte d'acqua	314	314
Acqua Pia	2000	2000
Lanificio e Canapificio nazionale	126	124
Metallurgiche italiane	120	118.75
Piombino	128.50	125
Elettrici Edison	556	557
Costruzioni Venete	156	157
Gas	1206	1207
Molini Alta Italia	215	215.50
Ceramica Richard	235	236
Ferriere	116.50	117
Officina Mecc. Miani Silvestri	103	103.50
Montecatini	124	125
Carburo romano	728	751
Zuccheri Romani	81	80.50
Elba	194	194

Banca di Francia	4210. —	—	—
Banca Ottomana	665. —	665. —	—
Canale di Suez	6055. —	6000. —	—
Crédit Foncier	835. —	835. —	—

PROSPETTO DEI CAMBI

		su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
22 Lunedì . . .	101.05	25.51	124.55	105.70	
23 Martedì . . .	101.05	25.51	124.50	105.70	
24 Mercoledì . .	101.07	25.52	124.55	105.70	
25 Giovedì . . .	101.10	25.53	124.55	105.70	
26 Venerdì . . .	101.05	25.52	124.50	105.70	
27 Sabato	101.05	25.52	124.50	105.70	

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		30 giugno	Differenza
Banca d' Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L. 1.024.994.000 00	+ 250.000
		Argento	+ 826.000
		Portafoglio	+ 48.299.000
		Anticipazioni	+ 85.049.000
PASSIVO	Circolazione	+ 1.620.456.000 00	+ 69.582.000
	Conti c. e debiti a vista	156.041.000 00	- 520.000

		10 luglio	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	Incasso L.	63.681.000 + 1.052.000
		Portafoglio interno . . .	63.706.000 + 7.047.000
		Anticipazioni	8.310.000 + 402.000
PASSIVO	Circolazione	56.701.000 + 4.389.000	
	Conti c. e debiti a vista	35.875.000 - 8.929.000	

		30 giugno	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 214.575.000 00	- 68.000
		Argento	- 16.255.000 00
		Portafoglio	+ 165.629.000 00
		Anticipazioni	+ 29.765.000 00
PASSIVO	Circolazione	+ 412.816.000 00	+ 8.206.000
	Conti c. e debiti a vista	53.800.000 00	- 1.283.000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		25 luglio	differenza
Banca d' Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	41.161.000 + 201.000
		Portafoglio	33.875.000 - 39.000
		Riserva	30.282.000 + 214.000
PASSIVO	Circolazione	29.382.000 - 18.000	
	Conti corr. d. Stato . . .	18.312.000 - 792.000	
	Conti corr. privati . . .	41.718.000 + 842.000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	50.40 % + 060	

		25 luglio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso Oro Fr.	3.296.940.000 - 2.071.000
		Argento	798.641.000 - 7.093.000
		Portafoglio	1.537.250.000 + 358.882.000
		Anticipazioni	670.429.000 - 5.145.000
		Circolazione	5.088.261.000 - 29.537.000
PASSIVO	Conti correnti	951.229.000 + 95.694.000	

		15 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1.238.211.000 + 1.578.000
		Argento	293.675.000 - 35.850.000
		Portafoglio	750.511.000 - 6.558.000
		Anticipazione	124.255.000 - 2.000
		Prestiti ipotecari	299.894.000 - 79.748.000
PASSIVO	Circolazione	2.156.584.000 + 5.251.000	
	Conti correnti	196.293.000 + 5.067.000	
	Cartelle fondiarie	294.605.000	

		20 luglio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	285.670.000 - 7.520.000
		Portaf. e anticip.	1.879.900.000 - 21.200.000
		Valori legali	82.160.000 + 2.770.000
PASSIVO	Circolazione	45.940.000 - 130.000	
	Conti corr. e de	1.413.410.000 - 1.880.000	

		15 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1.281.954.000 + 55.910.000
		Portafoglio	1.085.211.000 - 168.447.000
		Anticipazioni	72.878.000 - 7.807.000
PASSIVO	Circolazione	1.740.025.000 - 172.823.000	
	Conti correnti	703.222.000 + 48.154.000	

		6 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. (argento)	145.591.000 + 1.119.000
		Portafoglio	11.157.000 + 378.000
		Portafoglio	63.240.000 + 3.289.000
		Anticipazioni	76.381.000 + 2.523.000
		Circolazione	305.734.000 + 8.959.000
PASSIVO	Conti correnti	5.275.000 + 660.000	

		4 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	418.518.000 - 12.038.000
		Portafoglio	526.433.000 - 486.000
		Anticipazioni	76.845.000 - 4.308.000
		Circolazione	927.176.000 - 7.578.000
		Conti Correnti	89.271.000 - 4.159.000

		20 luglio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. L. (argento)	426.486.000 - 186.000
		Portafoglio	758.483.000 - 1.422.000
		Portafoglio	680.489.000 - 1.105.000
		Anticipazioni	150.000.000 -
		Circolazione	1.827.346.000 - 4.202.000
PASSIVO	Conti corr. e dep.	469.508.000 - 6.852.000	

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. A Vercelli — Frumento in aumento di cent. 25.

Frumento da L. 27,25 a 28,25, segale da 21 e 22, meliga da 26 a 27,75, avena da 20,25 a 21,25 al q.le

A Rovigo — affari discreti con circa un quarto di aumento.

Frumento tondo da L. 28,25 a 28,50, fino Polesine 28,15 a 28,25, buono mercantile 27,75 a 27,90, mercantile 26 a 27,50, da avena 20 a 20,50 al quin., tutto di primo costo.

Bestiami. A Torino — Sanati da L. 13 a 14,50, vitelli da 9,75 a 11,75, buoi e manzi da 8 a 10, moggie o manze e torelli da 7 a 9, tori da 8 a 10, vacche e soriane in genere da 4,50 a 7,50, suini da 12,75 a 13,75 al miria.

A Milano — Buoi prima qualità da L. 2 a 2,10, seconda da 1,80 a 1,90, terza da 1,42 a 1,47 al chilo peso morto.

Uova. A Londra — Stessi prezzi. Vendita lenta. Attuali nomin: prime 8/6, seconde 8.

Cera e Miele. A Tunisi — Cera vergine coloniale 1.a q.tà da fr. 325 a 330; 2.a da 290 a 292; di Arabia 1.a q.tà da 300 a 305; miele coloniale 1.a q.tà da 160 a 165; di Arabia da 100 a 120; di Europa da 180 a 185 il q.le.

Caffè. A Amburgo — Santos good average per maggio 67,50, dicembre 67,75, marzo 67,25.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA (CAPPELLI) - Via S. Zanobi, 64.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA, VIA PIACENZA N. 6 (PALAZZO PROPRIO)



L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.88 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.83.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.